**XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)**

Sant’Agostina (Livia) Pietrantoni, Vergine; Beato Carlo Lampert, Sacerdote e martire

Ml 3,19-20a; Sal 97; 2Ts 3,7-12; Lc 21,5-19

*Il Signore giudicherà il mondo con giustizia*

**COMMENTO**

«*Io vi darò parola e sapienza*» *– Fede e missione cristiana ai tempi della “fine”*

Con la fine dell’anno liturgico ormai vicina, la Parola di Dio nelle letture di questa domenica ci invita di nuovo a volgere lo sguardo alle “cose ultime” della storia. In un tale contesto, emergono dal Vangelo tre frasi chiave su cui bisogna soffermarci per accogliere in profondità il messaggio di Cristo a tutti i suoi discepoli missionari nel mondo, ieri come oggi.

*1.* «*Verranno giorni*» *– La certezza della fine*

Ciò che Gesù disse sul tempio di Gerusalemme, «ornato di belle pietre e di doni votivi», suonava come una profezia e al contempo un monito: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta». Si tratta, in effetti, della predizione della distruzione totale del tempio, avvenuta successivamente nel 70 d.C. a causa dei soldati romani. Tuttavia, più che una semplice profezia, le parole di Gesù in realtà servivano da campanello d’allarme per riflettere sui giorni della fine che si sarebbero verificati nella storia, come se volesse richiamare tutti, specie i suoi discepoli alla riflessione: «Attenti! C’è una fine per ogni cosa nel mondo, anzi, c’è la fine di tutto nel mondo». Tutto passa, o come afferma san Paolo: «passa infatti la figura di questo mondo!» (1Cor 7,31). Ogni apparenza, per quanto splendida o persino apparentemente duratura, passerà alla fine del tempo.

Inoltre, con l’espressione «verranno giorni», il tono di Gesù, come nell’insegnamento che segue, è proprio quello dei profeti dell’Antico Testamento sul giorno del giudizio finale del Signore, come abbiamo sentito dal libro del profeta Malachìa: «Ecco: sta per venire il giorno rovente come un forno». La fine tragica del tempio di Gerusalemme diventa l’immagine emblematica del tempo finale della storia dell’umanità. Va sottolineato però che la frase di Gesù al riguardo non è una isolata profezia, bensì la continuazione di vari pronunciamenti sulla sorte di Gerusalemme. In particolare, quasi immediatamente prima di questo episodio, Gesù aveva pianto alla vista di questa città di Dio, proferendo le seguenti parole significative: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata» (Lc 19,42-44). Dietro la distruzione sta il rifiuto di “quello che porta alla pace” e l’incapacità di riconoscere e quindi di accogliere “il tempo” della visita del Signore. In quest’ottica, la verità su Gerusalemme sarà anche un monito che la Parola di Dio lascia ad ogni credente per una sapienza di discernimento, per accogliere Dio in un tempo opportuno, soprattutto quando si avvicina la fine.

*2.* «*Badate di non lasciarvi ingannare*» *– L’importanza del discernimento nei tempi di guerre e conflitti*

Alla curiosità di molti su “quando” avverrà la distruzione di Gerusalemme e “quale segno” la anticiperà, il Maestro di Nazareth non scende nei dettagli concreti, ma offre solo delle indicazioni generali con l’invito ad un discernimento particolarmente attento: «Badate di non lasciarvi ingannare». Nella descrizione dei fenomeni e delle sciagure prima della fine del tempio e simbolicamente del mondo, il linguaggio e le immagini riprendono quelle dei profeti veterotestamentari. Nondimeno, ci sembra di ascoltare le cronache dei nostri giorni con le notizie «di guerre e di rivoluzioni», «nazione contro nazione e regno contro regno», «terremoti, carestie e pestilenze»! Siamo quindi sempre ai tempi della fine e alla fine dei tempi. Perciò, rimangono sempre validi i concreti consigli di Gesù ai suoi per un buon discernimento e azione: «Non andate dietro» a falsi auto-proclamati messia-salvatori e «non vi terrorizzate». Qui, si riprende l’esortazione commovente di Cristo stesso ai discepoli nel Cenacolo prima della sua dipartita: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (Gv 14,1). La forza e la calma sapiente dei discepoli ai tempi di guerre e conflitti saranno sempre ben salde grazie alla fede, intesa anche come fiducia, in Dio e in Cristo. Anzi, come Gesù sottolinea alla fine del discorso: «Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita». È la perseveranza nella fede che salva.

*3. «Io vi darò parola e sapienza» – Il coraggio della testimonianza per e con Cristo Signore*

Infine, parlando con un linguaggio profetico delle situazioni turbolenti, Gesù sottolinea la realtà della persecuzione dei suoi discepoli da parte dei potenti del mondo e richiama ancora la loro vocazione/missione di dare testimonianza in ogni circostanza. Il contesto dell’insegnamento qui sta ad indicare che il testimoniare dei cristiani significa rispondere a “re e governatori” in tribunale, spiegando e difendendo la loro fede in Cristo. Si tratta appunto di rendere ragione della speranza che abbiamo così come Gesù ha chiesto e ciò trova risonanza nell’esortazione di san Pietro: «Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, *pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi*» (1Pt 3,14-15). E san Pietro continua con una raccomandazione pratica importante per tutti i tempi: «Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo» (1Pt 3,16).

Infine, a proposito di questa testimonianza dei discepoli al loro maestro e Signore, troviamo la “strana” raccomandazione di «non preparare prima la vostra difesa» che fa eco alle parole precedenti di Gesù in Luca, quando Egli, esortando i suoi ad avere il coraggio di “riconoscere” Lui davanti agli uomini, suggerì: «Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire» (Lc 12,11). Spiegò anche la ragione di un tale consiglio: «perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire» (Lc 12,12). Tale insegnamento si trova anche nel Vangelo di Matteo, quando Cristo mandò i suoi discepoli in missione ad annunciare il Regno di Dio (cf. Mt 10,19-20).

Il confronto tra questi testi paralleli fa emergere due punti importanti. Il primo è che tutti i cristiani sono chiamati a testimoniare Cristo davanti agli uomini, specie nei momenti di turbolenza e persecuzione. La vocazione di annunciare Cristo e il suo Vangelo non è un impegno per pochi, ma un privilegio di tutti. Ogni cristiano, come Papa Francesco insiste, è allo stesso tempo discepolo e missionario. Secondo, nel dare testimonianza a Gesù, i discepoli-missionari saranno accompagnati da Lui stesso con lo Spirito Santo, che è “Spirito del Padre” e anche “Spirito di Gesù”. Pertanto viene sottolineato, da un lato, il sostegno diretto di Gesù ai discepoli («io [Gesù] vi darò parola e sapienza»), e dall’altro, l’azione dello Spirito in loro «in quel momento». Per questo, per dare testimonianza di Cristo, la preparazione necessaria richiesta ad ogni discepolo è soprattutto sul piano “divino-spirituale”: è stare sempre nella comunione costante con Gesù e quindi con il suo Spirito. Ecco perché Gesù stesso insiste con i discepoli che manda nel mondo, ribadendo: «Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. […] Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,4.16).

Terminiamo allora con la cosiddetta Preghiera Semplice, attribuita a san Francesco d’Assisi perché esprime il suo spirito di discepolo-missionario nel dare testimonianza a Cristo e al suo Vangelo di amore e di pace nel tempo di guerre, divisioni, odio:

*Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa ch’io porti amore,
dove è offesa, ch’io porti il perdono,
dov’è discordia ch’io porti l’Unione,*

*dov’è dubbio fa’ ch’io porti la Fede,
dove è l’errore, ch’io porti la Verità,
dove è la disperazione, ch’io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch’io porti la gioia,
dove sono le tenebre, ch’io porti la luce.

Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto.
Ad essere compreso, quanto a comprendere.
Ad essere amato, quanto ad amare
Poiché:

Se è Dando, che si riceve.
Perdonando che si è perdonati;
Morendo che si risuscita a Vita Eterna.

Amen.*

*Spunti utili*:

**Papa Francesco, Incontro di preghiera con i vescovi, i sacerdoti, i consacrati, i seminaristi e gli operatori pastorali,***Chiesa del Sacro Cuore a Manama (Bahrein),* Domenica, 6 novembre 2022

[…] lo Spirito è *sorgente di profezia*. La storia della salvezza, come sappiamo, è costellata da numerosi profeti che Dio chiama, consacra e manda in mezzo al popolo perché parlino a suo nome. I profeti ricevono dallo Spirito Santo la luce interiore che li rende interpreti attenti della realtà, capaci di cogliere dentro le trame, a volte oscure, della storia la presenza di Dio e di indicarla al popolo. Spesso le parole dei profeti sono sferzanti: essi chiamano per nome i progetti di male che si annidano nei cuori della gente, mettono in crisi le false sicurezze umane e religiose, invitano alla conversione.

Anche noi abbiamo questa vocazione profetica: tutti i battezzati hanno ricevuto lo Spirito e tutti sono profeti. E in quanto tali non possiamo far finta di non vedere le opere del male, restare nel “quieto vivere” per non sporcarci le mani. Un cristiano prima o poi deve sporcarsi le mani per vivere la sua vita cristiana e dare testimonianza. Al contrario, abbiamo ricevuto uno Spirito di profezia per portare alla luce, con la nostra testimonianza di vita, il Vangelo. Per questo San Paolo esorta: «Desiderate intensamente i doni dello Spirito, soprattutto la profezia» (*1 Cor* 14,1). La profezia ci rende capaci di praticare le beatitudini evangeliche nelle situazioni di ogni giorno, cioè di edificare con ferma mitezza quel Regno di Dio nel quale l’amore, la giustizia e la pace si oppongono a ogni forma di egoismo, di violenza e di degrado.

**Papa Francesco**, **Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2022**, «Di me sarete testimoni» (At 1,8)

Come «nessuno può dire: “Gesù è Signore”, se non sotto l’azione dello Spirito Santo» (1 Cor 12,3), così nessun cristiano potrà dare testimonianza piena e genuina di Cristo Signore senza l’ispirazione e l’aiuto dello Spirito. Perciò ogni discepolo missionario di Cristo è chiamato a riconoscere l’importanza fondamentale dell’agire dello Spirito, a vivere con Lui nel quotidiano e a ricevere costantemente forza e ispirazione da Lui. Anzi, proprio quando ci sentiamo stanchi, demotivati, smarriti, ricordiamoci di ricorrere allo Spirito Santo nella preghiera, la quale – voglio sottolineare ancora – ha un ruolo fondamentale nella vita missionaria, per lasciarci ristorare e fortificare da Lui, sorgente divina inesauribile di nuove energie e della gioia di condividere con gli altri la vita di Cristo. «Ricevere la gioia dello Spirito è una grazia. Ed è l’unica forza che possiamo avere per predicare il Vangelo, per confessare la fede nel Signore» (Messaggio alle Pontificie Opere Missionarie, 21 maggio 2020). Così è lo Spirito il vero protagonista della missione: è Lui a donare la parola giusta al momento giusto nel modo giusto.

**Papa Francesco**, ***Angelus***, Piazza San Pietro, Domenica, **17 novembre 2019**

[…] Pensiamo a tante guerre di oggi, a tante calamità di oggi. […]

E qual è l’atteggiamento del cristiano? È l’atteggiamento della speranza in Dio, che consente di non lasciarsi abbattere dai tragici eventi. Anzi, essi sono «occasione di dare testimonianza» (v. 13). I discepoli di Cristo non possono restare schiavi di paure e angosce; sono chiamati invece ad abitare la storia, ad arginare la forza distruttrice del male, con la certezza che ad accompagnare la sua azione di bene c’è sempre la provvida e rassicurante tenerezza del Signore. Questo è il segno eloquente che il Regno di Dio viene a noi, cioè che si sta avvicinando la realizzazione del mondo come Dio lo vuole. È Lui, il Signore, che conduce la nostra esistenza e conosce il fine ultimo delle cose e degli eventi.

Il Signore ci chiama a collaborare alla costruzione della storia, diventando, insieme a Lui, operatori di pace e testimoni della speranza in un futuro di salvezza e di risurrezione. La fede ci fa camminare con Gesù sulle strade tante volte tortuose di questo mondo, nella certezza che la forza del suo Spirito piegherà le forze del male, sottoponendole al potere dell’amore di Dio. L’amore è superiore, l’amore è più potente, perché è Dio: Dio è amore. Ci sono di esempio i martiri cristiani – i nostri martiri, anche dei nostri tempi, che sono di più di quelli degli inizi – i quali, nonostante le persecuzioni, sono uomini e donne di pace. Essi ci consegnano una eredità da custodire e imitare: il Vangelo dell’amore e della misericordia. Questo è il tesoro più prezioso che ci è stato donato e la testimonianza più efficace che possiamo dare ai nostri contemporanei, rispondendo all’odio con l’amore, all’offesa con il perdono. Anche nella vita quotidiana: quando noi riceviamo un’offesa, sentiamo dolore; ma bisogna perdonare di cuore. […]

**Papa Francesco**, ***Angelus***, Piazza San Pietro, Domenica, **17 novembre 2013**

Il Vangelo di questa domenica (Lc 21,5-19) consiste nella prima parte di un discorso di Gesù: quello sugli ultimi tempi. […]

Questo discorso di Gesù è sempre attuale, anche per noi che viviamo nel XXI secolo. Egli ci ripete: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome» (v. 8). E’ un invito al discernimento, questa virtù cristiana di capire dove è lo spirito del Signore e dove è il cattivo spirito. Anche oggi, infatti, ci sono falsi “salvatori”, che tentano di sostituirsi a Gesù: leader di questo mondo, santoni, anche stregoni, personaggi che vogliono attirare a sé le menti e i cuori, specialmente dei giovani. Gesù ci mette in guardia: «Non andate dietro a loro!». “Non andate dietro a loro!”

E il Signore ci aiuta anche a non avere paura: di fronte alle guerre, alle rivoluzioni, ma anche alle calamità naturali, alle epidemie, Gesù ci libera dal fatalismo e da false visioni apocalittiche.

Il secondo aspetto ci interpella proprio come cristiani e come Chiesa: Gesù preannuncia prove dolorose e persecuzioni che i suoi discepoli dovranno patire, a causa sua. Tuttavia assicura: «Nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto» (v. 18). Ci ricorda che siamo totalmente nelle mani di Dio! Le avversità che incontriamo per la nostra fede e la nostra adesione al Vangelo sono occasioni di testimonianza; non devono allontanarci dal Signore, ma spingerci ad abbandonarci ancora di più a Lui, alla forza del suo Spirito e della sua grazia.